

LA SPETTACOLARE CROCIERA NEL SANTUARIO. SONO OTTO LE SPECIE



A «CACCIÀ» DI CETACEI

IL CANTO DEI GIGANTI DEL MARE «IN CUFFIA»

«Venite ad ascoltare il “klik” dei capodogli che cacciano»



SANREMO (izd) Rintracciare un capodoglio che si muove nel mare non è difficile come potrebbe sembrare: a bordo di Pelagos esiste un sofisticato sistema con due microfoni direzionali adibito proprio a... ascoltarli. Quando cacciano, i capodogli emettono uno schiocco ritmico, chiamato click in gergo, ed è possibile sentirli a centinaia di metri di distanza, addirittura, quando si è sopra di loro, anche infilando la testa sott'acqua. Ma perché “cliccano”?

«I capodogli - spiega la biologa Sabina Airoidi - cacciano a 700-800 metri di profondità, nell'oscurità più totale. E non hanno il senso dell'olfatto. Per questo emettono questo suono ritmico, che altro non è che un eco sonar che usano per scovare le prede e orientarsi, come fanno, ad esempio, i pipistrelli. A seconda del “ritorno” che hanno riescono, grazie alla loro sconfinata intelligenza, a capire che davanti a loro nuota uno dei calamari da 70 cm di cui sono ghiotti. E lo usano anche per comunicare tra di loro. Fanno come noi quando andiamo a funghi: si dividono, per non doversi contendere le prede, ma periodicamente si comunicano a vicenda la loro posizione. Anche altri cetacei, come le stenelle, utilizzano l'eco-localizzazione, ma comunicano con i fischi. La scienza non si è ancora spiegata, però, come facciano le balenottere ad orientarsi: nuotano al buio, non usano l'olfatto e non hanno un sistema di eco localizzazione. Mistero».

Quando un capodoglio smette di “cliccare” ha terminato il pasto ed è pronto per l'emersione, che avviene di solito in un periodo compreso tra i cinque e i sette minuti dallo stop del suono ritmico. Questi grossi mammiferi (12-13 metri quelli mediterranei, nell'oceano Atlantico arrivano anche a 18) restano in immersione per una media di 45 minuti, durante la quale cercano cibo. Quando emergono per respirare, restano sulla superficie per 10-12 minuti. Ed è proprio in questo frangente che i ricercatori riescono ad avvicinarli.

«Oppure - aggiunge la Airoidi - nel momento “dell'happy hour”. Al tramonto, è possibile vedere capodogli che socializzano tra loro anche a cinque metri dalla barca».

Biologi marini per un giorno Con il progetto «cittizen science»

di Davide Izzetta

SANREMO (izd) A tu per tu con i giganti del mare: siamo andati insieme ai ricercatori dell'Istituto Tethys al largo delle coste della Riviera dei Fiori “a caccia” di cetacei, tra le otto specie diverse che abitano le acque del Santuario Pelagos, dalla balenottera comune alle stenelle, passando per grampi e capodogli.

La crociera, a borgo della barca a vela Pelagos, rientra nel progetto di «cittizen science», ossia che coinvolge attivamente i cittadini, biologi marini per un giorno, nell'osservazione dell'ecosistema marino, per raccogliere una mole di informazioni impressionante: il programma Csr (Cetacean Sanctuary Research) di Tethys è lo studio che ha collezionato il più alto numero di dati scientifici nel Santuario dei Cetacei, in circa 30 anni di attività, compiendo, pensate, sei volte il giro della circonferenza terrestre a bordo della nave.

Gli osservatori sulla tolda di Pelagos non solo osservano il mare in cerca delle pinne e dei soffi dei giganti, ma catalogano anche informazioni sul clima, sulla qualità dell'acqua, sulla presenza di uccelli marini, sul traffico di natanti e su altre specie marine: una sentinella a 360° (letteralmente).

A bordo dell'imbarcazione la referente Tethys Sabina Airoidi, la responsabile della comunicazione Maddalena Jahoda, il genetista delle balene Mario (principal investigator del progetto), il tirocinante Stefano, che prepara una tesi sull'identificazione fotografica del grampo, la microbiologa Marianna (che esamina i batteri nelle feci dei cetacei), “l'esperto di tutto” Lele, lo skipper Roberto e la biologa marina Alessandra, di Oceanhis, che

L'INCONTRO CON IL CAPODOGLIO



ha portato sulla barca una “blue box”, un laboratorio portatile grande come una valigia trolley in grado di analizzare in tempo reale diversi parametri dell'acqua, come la salinità, temperatura, ph, in modo da avere un riscontro concreto per validare i dati che normalmente arrivano ai ricercatori tramite i satelliti.

Nel corso della crociera di una giornata, abbiamo incontrato ben due volte il capodoglio Freddie, amico di

lunga data dei ricercatori Thetys (lo riconoscono da una cicatrice sulla coda che ha almeno dal 1995) e un gruppo di stenelle, impegnate in un'intensa sessione di caccia. Come nei documentari, è passato poco tempo prima che Pelagos fosse circondata da almeno sessanta esemplari, molti dei quali in giovane età (nessun cucciolo, però), impegnati a rincorrere la scia della barca a vela, con i salti che siamo abituati a vedere in Tv.



PECIE DIVERSE CHE ABITANO LE ACQUE DELLA RIVIERA DEI FIORI



MARI FACILI CON TETHYS

«...orno
...science»

LIO FREDDIE



SANREMO (izd) «Abbiamo scoperto che i cetacei hanno un ruolo strutturale nell'equilibrio degli oceani». A dirlo è la biologa marina Maddalena Jahoda, responsabile della comunicazione di Tethys e autrice di un libro sull'argomento.

«Dobbiamo tenere conto - spiega la dottoressa - che il mare nasconde una foresta invisibile, il fito-plancton, la parte vegetale, che fa esattamente quello che fanno le foreste sulla terra emersa: ci dà ossigeno e per contro sequestra anidride carbonica, che è uno dei principali gas serra. Le balene sono i fornitori di fertilizzante. Queste piante, come tutte le altre, hanno bisogno di varie sostanze, come i sali minerali, per prosperare, ma il guaio è che hanno la tendenza a sprofondare sul fondo del mare e a non tornare in superficie».

«Le balene e gli altri cetacei - ha aggiunto - hanno un ruolo fondamentale, attraverso le loro feci, visto che si "liberano" in superficie, cioè esattamente dove serve riportare questi nutrienti, riportano a livelli più alti tutti i componenti necessari alla crescita del fito-plancton, avviando il ciclo. Ci stanno dando una vera e propria mano nella lotta al cambiamento climatico e all'effetto serra e se fossero numerose come erano una volta, prima della caccia industriale, l'effetto che produrrebbero sull'equilibrio degli oceani sarebbe ancora maggiore».

«Con le migrazioni distribuiscono queste sostanze anche nel verso orizzontale, non solo verticale. Senza considerare che sono tra gli animali più grandi del mondo, con una biomassa importante. Sono fatti di carbonio, come tutti gli esseri viventi e, quando muoiono e vanno a fondo, contribuiscono a sequestrare ancora più anidride carbonica, in quantità interessanti: processo che, ovviamente, non avviene se vengono cacciate».

Ma qual è lo stato di salute della popolazione di

CAMPIONAMENTI La microbiologa Marianna intenta a raccogliere le feci di un capodoglio dalla superficie del mare. Oggi sappiamo che è fondamentale per la sopravvivenza del fito-plancton e della lotta all'Effetto Serra nel globo



PARLA LA BIOLOGA MADDALEA JAHODA: «NON SONO MARI FACILI PER LORO»

«Le balene fondamentali per l'ecosistema Ci aiutano a combattere l'Effetto Serra»

cetacei del santuario Pelagos? «Purtroppo - spiega Jahoda - sono tantissime le minacce alle quali devono fare fronte i nostri cetacei, non solo l'inquinamento da microplastiche. C'è anche l'inquinamento acustico ad esempio. I nostri mari sono sempre più trafficati, sempre più rumorosi e i cetacei usano tantissimo i suoni per orientarsi e comunicare. E tutti questi rumori li penalizzano fortemente. Poi c'è la perdita dell'habitat, la cac-

tura accidentale nelle reti da pesca. Sono acque molto difficili per loro. Paradossalmente, il Santuario dei Cetacei si trova in uno dei mari più frequentati al mondo».

Tra le altre cose, parrebbe che gli esseri umani, cacciando i capodogli più grandi, soprattutto nel diciannovesimo secolo, abbiano artificialmente ridotto le dimensioni della specie a furia di arpioni, sovrapponendosi alla selezione naturale.

